



Nicolò Rusca e il suo tempo/5. A Sondrio, a una consistente presenza di riformati si affiancava una comunità cattolica da tempo pastoralmente trascurata. Ecco il campo di lavoro per Nicolò Rusca, giovane prete

Al centro della Valle, al cuore dei contrasti

Le forti tensioni sollevate, fin dalla prima metà del Cinquecento, in ambito politico come religioso, si erano rese particolarmente acute al centro geografico e amministrativo della Valtellina, ovvero Sondrio.

La diffusione della Riforma protestante

La presenza dei principali organi amministrativi del governo retico era già un buon motivo per cui quel capoluogo divenisse campo principale della difficile partita tra il tentativo di diffusione della nuova fede riformata e la difesa delle antiche tradizioni cattoliche. A ciò si aggiungeva un importante fattore geografico: il torrente Mallerio, che scalpitava a sera del borgo sovrastato dal castello, scendeva da una valle interamente annessa al Comune e alla parrocchia di Sondrio: la Valmalenco. E si inerpica, lungo quella fessura aperta nella rocciosa catena alpina, una strada che portava oltre, e dal passo del Muretto scendeva verso la verde Engadina. Di lì, risalendo per altri passi e penetrando per altre valli, si poteva giungere al cuore del paese dei Grigioni, fino al capoluogo della più antica delle Tre Leghe: Coira. Quelle strade faticose - su cui viaggiavano commercianti con i loro carichi traballanti e maestri d'arti varie in cerca di occupazione - costituivano il collegamento diretto tra la sede ordinaria del governo retico e il centro della Valtellina soggetta; era naturale che lungo quel tracciato passassero anche le nuove idee in campo religioso. Di fatto, venne a

formarsi, nella sola e piccola Sondrio - che allora forse non arrivava ai duemila abitanti - una comunità riformata di oltre duecento persone; quasi altrettanto erano presenti in Valmalenco, dove perfino un curato, Bartolomeo Chiesa, aveva aderito alla Riforma, coinvolgendo la sua influente famiglia e una parte consistente dei suoi convalligiani, soprattutto a Chiesa e a Lanzada. Allo sbocco della valle, l'intero villaggio di Mossini, sovrastante Sondrio, si era fatto protestante.

La decadenza delle comunità cattoliche

La discreta diffusione di quella che appariva come una rinnovata forma di vita cristiana - una riforma evangelica, appunto - trovava buone possibilità di attecchire in un terreno assai trascurato da molti di coloro che erano chiamati a seminarvi la Parola di Dio e a coltivarvi i frutti della sua Grazia. Se, infatti, alle comunità aggrappate sulle coste della Valmalenco la scarsità di mezzi economici impediva di mantenere curati stabili, ricorrendo, per qualche occasionale servizio religioso, a preti e frati vaganti, spesso anche di dubbia identità e oscuri trascorsi, nel borgo di Sondrio le condizioni della parrocchia non erano, spiritualmente parlando, molto più floride. Basti ricordare che, per oltre quarant'anni, e tra i più problematici del Cinquecento, l'arcipretura di Sondrio era stata affidata - si fa per dire - ad un Bartolomeo Salici che ancora concepiva le cariche ecclesiastiche come puro cespite di rendite: per questo ne aveva parecchie e non si applicava a nessuna.

La situazione andò migliorando, nella seconda metà del secolo, grazie ai due arcipreti Pusterla, zio e nipote, maggiormente in linea con le preoccupazioni pastorali tanto ben richiamate dal concilio di Trento. Subito dopo, tuttavia, la comunità cattolica di Sondrio sarebbe di nuovo ricaduta nelle mani di un insipiente pastore, Francesco Cattaneo. Era, questi, così sprovvisto di mente e di cuore da essere soprannominato "State in pace", per le sole parole che sapeva dire, e l'unica preoccupazione che sembrava avere. E, se non era certo un pastore zelante, si dubitava pure che fosse prete.

Si può dunque immaginare lo stato penoso di una popolazione che, da un lato, non trovava il necessario nutrimento spirituale all'interno di istituzioni ecclesiastiche decadute e inaridite; dall'altro si vedeva offerta, dalla predicazione riformata, una forma di vita cristiana troppo lontana da quelle devozioni che avevano sostanzialmente le sue radicate tradizioni religiose. Era tempo che qualcuno si dedicasse a riportare in quelle comunità esauste la linfa fortificante della Parola e dei sacramenti: dentro il vecchio tronco, senza recidere da esso tutta la fioritura devozionale, sia pur ridondante, e i tanti frutti buoni che ne erano scaturiti col tempo. Qualcuno che lenisse i contrasti con la mitezza e riportasse serenità con una guida ferma e saggia. Il vescovo Ninguarda aveva pensato, per tutto questo, al giovane Rusca. E fu scelta quanto mai felice.

SAVERIO XERES